

Riflessioni sulla democrazia parlamentare

Gaetano Salvemini si esprimeva così nelle sue lezioni sulle origini del fascismo in Italia tenute agli studenti dell'Università di Harvard durante il suo esilio dall'Italia fascista: " Ma a cosa servivano le elezioni, anche se basate sul suffragio universale, quando queste producevano necessariamente una maggioranza schiacciante di deputati che dicevano sempre sí? A cosa serviva una Camera dei deputati che rappresentava soltanto la volontà dell'uomo (Salvemini si riferiva qui a Giovanni Giolitti) che era stato responsabile dell'elezione della sua maggioranza?" (Gaetano Salvemini, "Le origini del fascismo in Italia").

Salvemini, nell'analizzare le cause dell'avvento del regime mussoliniano, ha avviato la propria riflessione dalla storia politica italiana alla vigilia della Prima Guerra Mondiale: e, proprio nella constatazione dell'avvenuta mortificazione dell'Istituzione Parlamentare durante gli anni dei Governi Giolitti, ha colto una delle fragilità che hanno poi condotto al ventennio fascista.

I nostri Padri Costituenti, diretti testimoni di cosa era stato il fascismo in Italia e di cosa aveva significato l'annullamento definitivo dei poteri del Parlamento, cristallizzarono nella Costituzione del 1948 un articolato di regole che ha posto al centro proprio l'Assemblea Parlamentare nella sua veste di organo legislativo.

Noi siamo una Repubblica Parlamentare perché è il Parlamento a dover legiferare: il Governo può farlo solo su delega del Parlamento o, con decreto-legge, in casi straordinari di necessità ed urgenza: e in entrambi i casi, dunque, solo sotto il controllo, preventivo o successivo, del Parlamento.

A questo proposito, gli artt. 76 e 77 della Costituzione individuano dunque gli stretti limiti in cui il Governo può intervenire in ambito legislativo e, appunto, le modalità con cui deve operare il controllo parlamentare.

La nostra storia repubblicana ha visto in più occasioni come, a dispetto delle norme costituzionali di cui sopra, i vari Governi abbiano spesso abusato soprattutto dello strumento del decreto-legge: ma mai nella nostra storia era successo quello che è avvenuto negli ultimi due anni in cui si sono susseguiti a ritmo forsennato decreti-legge e, addirittura, decreti del presidente del consiglio dei ministri (i famigerati d.p.c.m.), intervenuti a limitare le libertà fondamentali dei singoli (addirittura ad introdurre obblighi vaccinali) che hanno svuotato, nella sostanza, i requisiti di necessità ed urgenza imposti dalla Costituzione.

Negli ultimi due anni il Parlamento è stato in via di fatto messo in ombra da un governo (due per la verità) che ha sostanzialmente accentrato su di sé il potere decisionale: un governo peraltro a sua volta spesso mero esecutore di indicazioni di organi completamente sganciati dal circuito democratico, come il Comitato Tecnico Scientifico.

In altri termini, la cosiddetta scienza fatta dogma è stata lo strumento con cui si è deciso di sospendere la nostra democrazia.

Parlare di democrazia sospesa è un'espressione forte ma inevitabile: se l'emergenza, prorogata ben oltre i limiti consentiti dall'ordinamento (si badi bene, lo stato di emergenza non avrebbe potuto essere prorogato oltre i due anni), diviene ordinarietà, se l'eccezione diviene la regola, cosa resta del nostro Stato di Diritto quale Democrazia Parlamentare?

Se il Parlamento viene svuotato, se i partiti politici rinunciano alla propria funzione di creazione di gruppi di rappresentanza, cosa rimane della nostra democrazia rappresentativa?

Rileggere Salvemini può certamente aiutarci a comprendere come porsi tali domande sia imprescindibile se si hanno a cuore la nostra Democrazia e le nostre Libertà.

© Studio Legale Avv. Silvia Cignoli